

Asia Bibi ci ricorda i cristiani sempre con la schiena dritta

Don Aldo Buonaiuto

Associazione Comunità
Papa Giovanni XXIII

L'odissea di Asia Bibi continua a indignare e tenere col fiato sospeso la comunità internazionale. Nonostante lo scorso 31 ottobre sia giunta la sentenza di assoluzione della Corte suprema, è ancora incerta la sorte della donna cristiana quarantacinquenne, arrestata in Pakistan nel 2010 con un'accusa di blasfemia e condannata a morte. Solo dopo qualche giorno le autorità l'hanno potuta spostare dalla città di Multan, dove è rimasta detenuta nove anni e 4 mesi, alla capitale Islamabad, a causa dei disordini provocati da estremisti islamici risentiti per la mancata esecuzione. I fondamentalisti pretendono ancora che venga giustiziata e hanno presentato un ricorso alla Corte Suprema per rivedere il verdetto di assoluzione. Per questo motivo al momento non è possibile esaudire il desiderio di Asia e dei suoi familiari di essere trasferiti in un Paese estero al fine di offrire loro sicurezza. L'estremismo islamico in Pakistan ha raggiunto punte di gravità inaudita: nei giorni scorsi è stato pubblicato un video inquietante che mostra addirittura dei bambini mentre giocano con una bambola simulando l'impiccagione di Asia. Il 24 febbraio scorso Papa Francesco aveva ricevuto il marito e la figlia della donna pregando con loro per la sua liberazione e regalando una corona del Rosario diventata per Asia conforto negli ultimi mesi di prigionia. Il Pontefice l'ha definita una martire che «rappresenta un modello per una società che oggi ha sempre più paura del dolore». La grande mobilitazione internazionale ha senza dubbio contribuito a salvarle la vita. Per questo è importante accendere i riflettori su tutte le violazioni della libertà religiosa, base di ogni convivenza pacifica e «cartina di tornasole per verificare il rispetto di tutti gli altri diritti umani», come spiegava Giovanni Paolo II. Sono apprezzabili tutte le iniziative atte a sensibilizzare l'opinione pubblica su tali temi. Come quella organizzata dalla fondazione "Aiuto alla Chiesa che soffre" e dal Patriarcato di Venezia per la giornata di martedì 20 novembre. Per l'occasione la laguna più famosa

del mondo vedrà i suoi monumenti e perfino il mare tingersi di rosso sangue per ricordare il sacrificio di coloro che soffrono in tutto il globo. «Asia Bibi è un simbolo importante per tutti i cristiani dei Paesi dove non sono perseguitati affinché non vivano un cristianesimo in pantofole e sul divano. Asia Bibi ci ricorda che esistono cristiani con la schiena dritta», ha affermato il patriarca di Venezia, monsignor Francesco Moraglia. Secondo il Papa, che ha incontrato il rappresentante della Chiesa Assira dell'Oriente, Mar Gewargis III, i cristiani del Medio Oriente, specialmente in Iraq e Siria, «percorrono la via crucis sulle orme di Cristo e, pur appartenendo a comunità differenti, instaurano tra loro rapporti fraterni, diventando per noi testimoni di unità». È inaudito usare il nome del Creatore per scatenare atti di violenza più o meno velata contro chi ha un sentimento religioso differente dal nostro. Ogni individuo, infatti, dovrebbe avere il diritto di poter seguire apertamente e manifestare pubblicamente la propria fede. Dinanzi alle stragi perpetrate ai danni di inermi fedeli all'interno delle chiese, avvenute nel recente passato, è necessario opporre una ferma e coesa condanna che però non deve legittimare nessuno a reagire con la forza alle prevaricazioni. Non lasciamoci ingannare dagli ipocriti proclami di chi incita all'odio! Quello che conta davvero è avere un cuore puro, pur nelle prove e nei soprusi, amando il prossimo anche quando è così lontano e apparentemente diverso. Una pace solida e duratura è possibile solo attraverso la «riconciliazione delle diversità», affinché le differenze, armonizzate dallo Spirito, diventino unità feconda. Quando le persone - divise in caste, gruppi, minoranze - rinunciano a incontrarsi e non accettano di ascoltarsi inducono la società all'intolleranza, all'ignoranza e a ulteriori dannose frammentazioni. Il dialogo e la serena convivenza non sono mai sogni irrealizzabili, ma concrete prospettive quando c'è una reale volontà di costruire armonia da parte di ogni singolo e dell'intera società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I ragazzi italiani iperconnessi: il 32% è online 4-6 ore al giorno

LA SALUTE

Sempre connessi. Troppe ore, nel corso della giornata, vengono trascorse online da ragazzi e giovani adulti, secondo i risultati di uno studio condotto dall'associazione nazionale Di.Te. (Dipendenze tecnologiche, Gap e Cyberbullismo) in collaborazione con il portale per gli studenti Skuola.net su 23.166 persone, di cui 9.419 maschi e 13.747 femmine, tra gli 11 e i 26 anni d'età. Ben il 32,5% passa su internet tra le 4 e le 6 ore, più del 17% resta connesso tra le 7 e le 10 ore. Quasi il 13% supera addirittura le 10 ore. Numeri che parlano da soli, evidenziando come i giovani italiani siano iperconnessi, soprattutto in alcune fasce di età. Nel dettaglio, infatti, se dagli 11 ai 14 anni circa il 12% delle femmine e il 10% dei maschi dichiarano di trascorrere più di 10 ore al giorno online, la percentuale sale rispettivamente al 35% e al 20% intorno ai 26 anni. Controllare lo smartphone con una frequenza di 10 minuti è l'esigenza di circa il 40%, indipendentemente dall'età. Dichiarò di farlo il 40% delle femmine e il 27,6% dei maschi tra gli 11 e i 14 anni, il 45,4% delle ragazze e il 38,8% dei ragazzi tra i 15 e i 17 anni, il 46,8% delle giovani e il 38,1% dei loro coetanei dell'altro sesso tra i 18 e i 20 anni. Dai 21 ai 26, invece, iniziano a guardarlo quasi nel 30% dei casi, sia maschi sia femmine, con una frequenza intorno ai 30 minuti. Secondo gli esperti, quest'iperconnessione ha portato a un drastico calo della capacità di attenzione. Se fino a qualche anno fa durava anche più di 20 minuti, «oggi potremmo paragonarla a quelle di un pesce rosso, che riesce a stare concentrato per 9 secondi», commenta Giuseppe Lavenia, psicologo, psicoterapeuta e presidente dell'associazione Di.Te. Il consiglio è di stabilire un momento in famiglia in cui tutti i telefoni e tutti gli strumenti digitali che possono avere una connessione, rimangono spenti o silenziosi senza vibrazioni o distrazioni di sorta. In quel tempo si parla, si discute, ci si confronta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere Adriatico

Edizione digitale PC/Tablet/Smartphone.

Il servizio di assistenza è attivo dalle ore 9 alle ore 21, tutti i giorni dal lunedì alla domenica. www.corriereadriatico.it Tel. 06 62289716 supporto@cedsdigital.it

Giancarlo Laurenzi
DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Garzilli
PRESIDENTE

Azzurra Caltagirone
Albino Majore
CONSIGLIERI

Corriere Adriatico S.r.l.

Sede legale Via Barberini, 28 - 00187 Roma
Direzione, Redazione Via Berti, 20 - Ancona. tel. 071 4581, fax 071 42980 / 41898. **REDAZIONI:**
Ascoli Piceno, Via Vipera 14 - tel. (0736) 259228, fax 252860; **Fermo**, Viale Trento 36, tel.(0734) 227359 - fax 227360; **Macerata**, Galleria del Commercio 29, Tel. (0733) 264990, fax 264777; **Pesaro**, Via S. Francesco 44, tel. (0721) 31633, fax 67984

Stampa Stampa Roma 2015 S.r.l., Viale di Torre Maura, 140 - Roma

Concessionaria di Pubblicità
Piemme S.p.A. Via Berti, 20 - 60100 Ancona - Tel. 071 2149811 RA Fax 071 45020. Sede legale: Via Montello, 10 - 00195 Roma - Tel. 06 377081 - Fax 06 3724830

Abbonamenti
Tel. 06 4720591
diffusione@serviziitalia15.it
Numero di Certificazione
ADS 5989

Iscrizione al registro del Tribunale di Ancona n.5 dell'anno 1971
© Copyright Corriere Adriatico S.r.l.
Tutti i diritti sono riservati